

PAGINE DI STORIA

L'EVOLUZIONE
CULTURALE E
CULTURALE DEL
DEMANIO
FORESTALE

di SIMONA GRECO



**LA
GESTIONE DIRETTA
DEI BENI
DELL**

**A.
S.
F.
D.**

Storicamente l'Amministrazione forestale si è trovata ad operare alle sue origini in condizioni notevolmente diverse da quelle dell'epoca attuale. Le idee liberiste, che dominarono le diverse attività economiche sino alla fine dell'800 consideravano i boschi alla stessa stregua delle altre risorse, senza dare il dovuto rilievo, tra i criteri di gestione, a quello della conservazione perpetua della coltura forestale in atto.

Il Regno d'Italia, al momento della costituzione nel 1861, venne ad ereditare un vasto patrimonio boscato o comunque d'interesse forestale, pervenuto dai demani degli ex Stati, valutabile intorno a 200 mila ettari. In particolare, si trattava di foreste che avevano fatto parte dei beni delle corone, oppure erano state dotazione di fonderie o degli opifici statali, o ancora di beni ex feudali. Questo patrimonio si accrebbe dopo il 1866, con l'annessione del Veneto (con la quale pervennero le foreste del Cansiglio, di Somadida, di Valle Imperina e molti altri boschi) e con l'incameramento da parte dello Stato di beni di congregazioni religiose (legge 7 luglio 1866, n. 3039).

Per l'Italia di allora tutti questi terreni sembravano avere un significato quasi esclusivamente patrimoniale ed economico, con le connesse preoccupazioni di uno sfruttamento poco efficiente.

L'erario pubblico reduce dalle campagne che si erano susseguite dal 1848 in poi, si dibatteva in severe ristrettezze; il Paese, con poche e sparute attività industriali, viveva soprattutto sui proventi di un'agricoltura e di una pastorizia che in molte regioni erano rimaste ferme su posizioni millenarie, e attendevano nuovi impulsi solo dalla disponibilità di nuove terre; le teorie liberiste suggerivano allo Stato di lasciare ai privati l'iniziativa della produzione e del commercio.

Così in un primo tempo lo Stato avviò l'alienazione di buona parte di questi terreni, trattenendo solo quei boschi il cui legname era destinato alla marina, all'artiglieria, ai telegrafi e alle regie manifatture (R.D. 14 settembre 1862, n.812). Fu questo l'inizio di un amaro periodo per il patrimonio forestale italiano.

Fortunatamente qualche anno dopo, emerse una nuova

sensibilità che si manifestò sul piano politico- legislativo attraverso importanti provvedimenti normativi.

Con una legge del 1871 (legge 20 giugno 1871, n. 283), furono compiuti due importanti passi positivi: primo, 21 boschi di proprietà demaniale, per oltre 50 mila ettari, furono dichiarati inalienabili, vincolati alla destinazione boschiva, e indirizzati, ove già non lo fossero, alla forma dell'alto fusto; secondo, la loro gestione fu sottratta alle diverse Amministrazioni che l'avevano tenuta in precedenza e affidata al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, che li gestiva sulla base di piani economici, avvalendosi dell'Amministrazione forestale governativa.

Successivamente, a partire dalla prima legge forestale del 1877, venne sempre più riconosciuta l'importanza dei boschi per la tutela idrogeologica e iniziò a svilupparsi una certa coscienza conservazionistica della foresta per le sue molteplici funzioni.

Ma dovevano trascorrere altri trenta anni per la promulgazione di una nuova legge forestale, strumento con il quale si intendeva risvegliare e creare la coscienza

**I boschi dello Stato
sono dichiarati
inalienabili e saranno
amministrati
dal Ministero
di Agricoltura
per mezzo
dell'Amministrazione
forestale governativa**

N. d'ordine	Provincia	Comune	Dipartimento forestale	Denominazione	Estensione		Situazione	Specie legnose
					Ettari	Are		
1	BELLUNO.	Auronzo.	Pieve di Cadore.	Somadida.	382	»	Montagna 1400 metri altitudine.	Abete picea, larice.
2	Id.	Vari.	Vittorio.	Cansiglio.	7,005	67	Id. 800.1200 metri id.	Faggio, abete picea e larice.
3	TREVISIO.	Id.	Giavera.	Montello.	5,912	87	Colle.	Querce, rovere pedunculata.
4	Id.	Cornuda.	Id.	Fagarè.	148	50	Colle e monte.	Querce, rovere.
5	Id.	Cavaso.	Id.	Collibert e Colzanell.	21	30	Id.	Id.
6	Id.	Monfurno.	Id.	Guizza di Monfurno.	8	80	Id.	Id.
7	Id.	Cessalto.	Motta di Livenza.	Olmè.	67	24	Pianura	Querce, rovere pedunculata.
8	Id.	Id.	Id.	San Marco di Campagna.	455	73	Id.	Frassino.
9	VENEZIA.	Portogruaro.	Id.	Fassinello.	105	»	Id.	Quercia pedunculata.
10	Id.	Annone.	Id.	Bandita di Annone.	489	50	Id.	Id.
11	MANTOVA.	Marmirolo.	Verona.	Della Fontana.	230	»	Id.	Id.
12	POTENZA.	Calciano Oliveto.	Potenza.	Cognato.	1,117	»	Id.	Quercia, ecc.
13	Id.	Accettura.	Id.	Gallipoli.	3,357	»	Id.	Cerro e carpino.
14	BENEVENTO.	Vari.	Campobasso.	Taburno.	350	»	Id.	Faggio.
15	PALERMO.	Id.	Palermo.	Ficuzza.	4,500	»	Id.	Quercia pedunculata.
16	GENOVA.	Savona.	Genova.	Cadebona.	320	»	Monte.	Quercia e faggio.
17	FIRENZE.	Cutigliano.	»	Boscolungo.	3,541	»	Montagna.	Faggio, pino marittimo, abete.
18	Id.	Reggello.	»	Vallombrosa.	1,212	86	Monte 974 metri altitudine.	Abete, faggio, quercia.
19	AREZZO.	»	»	Camaldoli.	5,000	»	Montagna 1500 metri altitudine.	Id.
20	GROSSETO.	»	»	Bosco destinato alla Fonderia di Follonica.	11,293	25		
21	CATANZARO.	»	Catanzaro.	Boschi destinati allo Stabilimento metallurgico di Mongiana.				
				Totale ettari...	30,624	47		

Visto: Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio
CASTAGNOLA.

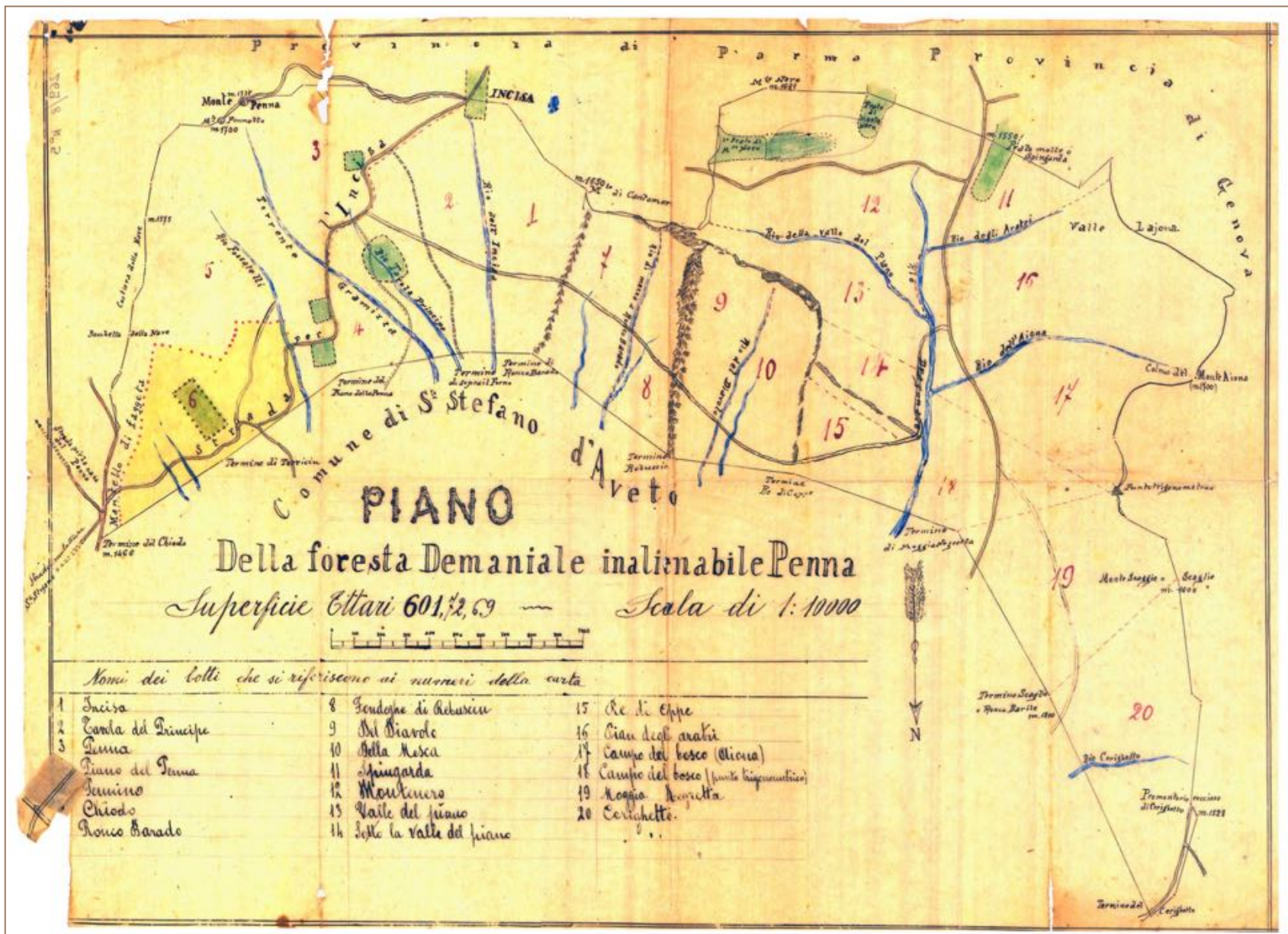
Visto: Il Ministro delle Finanze
QUINTINO SELLA.

1871 - PROSPETTO DEI 21 BOSCHI DEMANIALI DICHIARATI INALIENABILI

forestale del nostro Paese. Protagonista e animatore di questo cambiamento fu l'on. Luigi Luzzatti, che oltre a possedere una lunga ed affermata esperienza nel campo dell'economia, era un appassionato delle questioni forestali.

Il Presidente del Consiglio, On. Sidney Sonnino, lo nominò titolare del Ministero di agricoltura, industria e commercio e tra i primissimi atti di Governo, il Luzzatti preparò un disegno di legge per la riforma della legislazione forestale, dell'ordinamento dell'amministrazione e per dare un nuovo assetto e impulso agli studi forestali. Il disegno di legge si concretizzò nella legge 2 giugno 1910, n. 277, che recepiva le raccomandazioni

del vivace congresso forestale svoltosi l'anno prima a Bologna (dal 13 al 16 giugno), congresso che ebbe il merito di far giungere la sua voce al Governo e, soprattutto, al Parlamento. Infatti, per opera del Luzzatti, intervennero al congresso oltre 600 delegati: vari ministri, numerosissimi parlamentari, autorità, studiosi, economisti e molto personale dell'Amministrazione forestale. Le 5 sezioni in cui era ripartito il congresso (selvicoltura e pastorizia; sistemazioni montane; industrie forestali; legislazione, economia politica montana; ordinamento e compiti dell'amministrazione e istruzione forestale) elaborarono proposte concrete che furono condensate in una mozione finale che gettò le basi per un'ampia



1908 - PIANO PER LA GESTIONE DELLA FORESTA DEMANIALE INALIENABILE "PENNA" (LA SPEZIA)

riforma. Il nuovo provvedimento, infatti, ebbe un carattere eminentemente innovatore, perché per la prima volta lo Stato venne chiamato a una precipua funzione per la conservazione e lo sviluppo del patrimonio forestale, per l'ampliamento e un nuovo assetto giuridico del demanio forestale di Stato.

Oggi si può affermare che, prima della Legge Luzzatti, esistevano in Italia soltanto disposizioni per i boschi, ma non per la selvicoltura; con la nuova legge, alla tutela silvana si aggiunse il principio che occorreva associare una politica positiva, stimolante e incoraggiante

anche la privata iniziativa.

La Legge Luzzatti diede, dunque, un nuovo volto e una nuova adeguata collocazione alla selvicoltura italiana, che, precedentemente, era a un livello tardivo in confronto alle norme esistenti in Francia, in Germania e in Austria, più progredite nell'ambito delle scienze forestali.

Questo progresso era necessario, in quanto in Italia, ogni giorno di più, si sentiva la carenza di materiale legnoso, che veniva eccessivamente sfruttato per far fronte alle necessità delle industrie che andavano sorgendo o sviluppandosi, per i lavori pubblici che erano stati in-

PAGINE DI STORIA

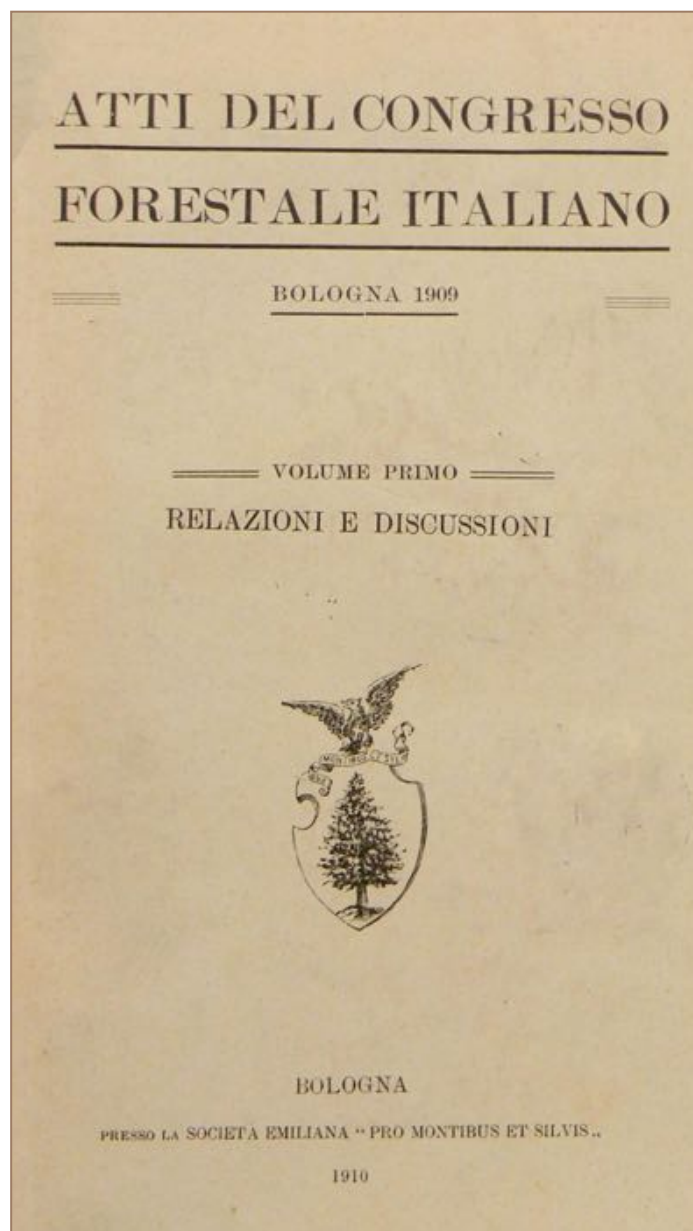
crementati (specialmente le strade ferrate), per il problema idrogeologico, che si andava acuendo anche e malgrado la vecchia legge restrittiva del 1877.

Inoltre, con tale provvedimento venivano perfezionati ed ampliati i concetti già affermati nella legge del 1871 e veniva data la possibilità di creare un vasto demanio forestale dello Stato, con amministrazione autonoma. Con questa legge fu istituita l'*Azienda speciale del Demanio Forestale di Stato* per provvedere mediante ampliamento e l'inalienabilità della proprietà boschiva demaniale, e con l'esempio di un buon regime industriale di essa, all'incremento della selvicoltura e del commercio dei prodotti forestali.

Nel 1910, quando furono consegnate all'Azienda, le foreste inalienabili ammontavano a circa 54 mila ettari; il patrimonio iniziale accrebbe immediatamente con un intensa e oculata campagna di acquisti e nel 1914 la consistenza complessiva era quasi raddoppiata (superava i 95 mila ettari). Nel corso degli anni la consistenza territoriale delle foreste demaniali ebbe un andamento fortemente discontinuo, perché alle acquisizioni di nuovi terreni gradualmente condotte, si sovrapposero variazioni dovute alle vicissitudini politiche, militari, sociali verificatosi nel nostro Paese.

Con la legge forestale 30 dicembre 1923, n. 3267, si apportarono modifiche alla legge precedente e si stabilirono più precise norme per la gestione del patrimonio forestale dello Stato; si affidava all'Azienda il compito di formare *riserve di legnami* per i bisogni del Paese e di dare norma ed esempio ai selvicoltori nazionali. E con analoghe disposizioni, accompagnate dalla raccomandazione a sostenere l'*economia* delle regioni boschive, furono emanate anche altre due leggi: quella del 1927 (legge 16 giugno 1927, n.1275) che attribuiva i compiti dell'Azienda Speciale all'ente autonomo *Azienda Foreste Demaniali* e quella del 1933 (legge 5 gennaio 1933, n. 30) che lo trasformava in *Azienda di Stato per le Foreste Demaniali* (ASFD).

Altri provvedimenti legislativi, emanati successivamente, proposero all'Azienda ulteriori impegni di carattere essenzialmente economico (la pioppicoltura nelle pertinenze idrauliche, la gestione di aziende pilota con indirizzo zootecnico, l'impianto di colture da legno) o prevalentemente sociale (la gestione per cantieri per disoccupati); mentre il concetto di conservazione fu implicitamente



BOLOGNA 1909 - ATTI DEL CONGRESSO FORESTALE ITALIANO

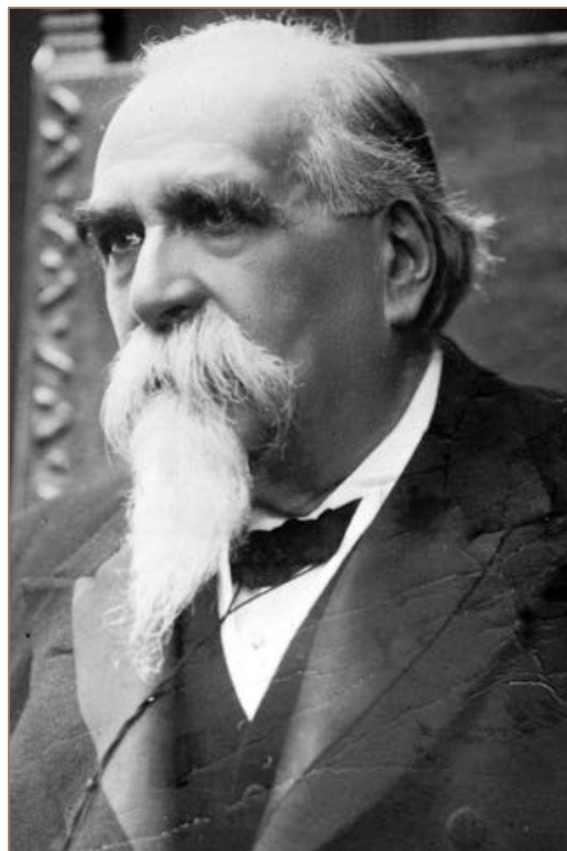
sottointeso nei provvedimenti con finalità di bonifica, come la legge per la montagna (legge 25 luglio 1952, n.991). L'Azienda doveva adeguarsi ai nuovi compiti, non più limitando la sua opera alla conservazione e al miglioramento dei boschi anche attraverso vasti lavori di rimboschimento dei terreni a vocazione forestale, bensì estendendo la sua opera anche a tutte le altre attività pastorali e agricole della montagna per favorire migliori condizioni di vita e occasioni di sviluppo alle popolazioni che ricadevano nella sua zona di influenza. L'innovazione più notevole riguardò l'attenzione alla

“Resuscita l’antica
e gloriosa coscienza
forestale, coopera
coi tecnici al
provvido apostolato,
ammaestra chi deve
osservare le patrie
leggi, tutela del
bosco e del monte”

L. Luzzatti, *Decalogo forestale*

natura. Il decreto ministeriale per l’applicazione del “Piano Verde”, stabilì che l’ASFD, di preferenza acquisisse terreni in cui insistevano, o erano in corso di costituzione, parchi nazionali, biotopi. Con questo provvedimento l’Azienda di Stato non è più solo uno strumento produttivistico (costituire riserve legnose dello Stato) ma inizia a farsi carico di nuove esigenze quali la protezione e conservazione della natura. Con provvedimenti amministrativi tra il 1966 e il 1970, l’Azienda di Stato foreste demaniali, costituì nei terreni di sua proprietà, 5 riserve integrali di superficie variabile tra i 50 e i 1000 ettari. La storia recente vede il passaggio delle foreste demaniali dallo Stato alle Regioni, a seguito dei cosiddetti decreti delegati, tra il 1972 e il 1977. Il transito alle regioni non è stato però totale: lo Stato si è riservato l’1% della proprietà costituita tra le altre dalle riserve naturali.

Nel 2005 le strutture dell’ex ASFD diventano Uffici per la biodiversità (UTB) per gestire circa 74.000 ettari di boschi, ricompresi in 130 Riserve naturali e Riserve



LUIGI LUZZATTI (1841-1927).
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NEL 1910

biogenetiche, e molte di queste, per 58.000 ettari, sono ubicate all’interno dei Parchi nazionali.

Il Demanio Forestale ha rappresentato quindi la massima protezione e conservazione di quei territori che sarebbero poi divenuti il fulcro della politica ambientale nazionale. L’inalienabilità dei beni forestali ha garantito la loro conservazione, favorendo così il raggiungimento di scopi di interesse e utilità pubblica.

Utilità che nel corso del tempo si sono modificate; infatti, l’istituto della foresta demaniale ha subito una notevole evoluzione o, meglio, quasi un completo rivolgimento dalla sua originaria finalità. La legge istitutiva del 1871, infatti, attraverso la costituzione del demanio forestale intendeva raggiungere scopi prettamente economici, mantenere e costituire soprassuoli boschivi per la difesa del suolo e la regimazione delle acque.

Oggi gli scopi sono cambiati, non ci si aspetta più che il bosco generi solo benefici come la produzione di legname e la protezione del suolo, ma se ne considerano di nuovi come ad esempio la tutela del paesaggio e



della biodiversità, la creazione di ambienti adatti al turismo, alla ricreazione e all'educazione ambientale, la mitigazione dei cambiamenti climatici (fissazione dell'anidride carbonica), la riduzione delle perdite di produttività dei suoli, il riequilibrio del territorio (lotta alla desertificazione). La gestione del patrimonio forestale pubblico si trova quindi a dover considerare contemporaneamente questi e molti altri benefici

richiesti dalla società; benefici vecchi e nuovi, erogabili sia sotto forma di prodotti che di servizi. Quella del Demanio, dunque, è una lunga storia di riferimento culturale e culturale densa di esperienze, non priva di contrasti ma ricchissima di valori socio-economici profondamente radicati nel cuore delle comunità.

Simona Greco